

Diritti di privacy e di cronaca

DIFENDERE L'EQUILIBRIO CIVILE DEL PAESE

di PAOLO POMBENI

LE PAROLE del presidente Napolitano sono pesanti come pietre quando sottolineano la disinvoltura con cui la maggioranza ha trascurato le sue avvertenze sia sulle criticità che presentava il decreto sulle intercettazioni sia l'invito a concentrarsi su una manovra economica molto impegnativa da più di un punto di vista.

Il Presidente ha motivo di sentirsi preoccupato in un clima che si sta avvelenando sempre più, dopo scivoloni procedurali gravi come nel caso Brancher, mancata risoluzione dell'interim per il ministero dello Sviluppo, ed ora una corsa a concludere sul delicatissimo tema delle intercettazioni sacrificandogli un dibattito approfondito sulla manovra economica, perché in questo contesto si renderà impossibile ogni sereno confronto, non fosse altro che per il clima rovente che si determinerà con la diatriba sulle intercettazioni.

L'esibizione di determinazione da parte della maggioranza, pur spiegabile nel contesto delle sue attuali disavventure, manda il messaggio contrario a quello che essa intendeva: è una esibizione di muscoli, più che di forza. Il Capo dello Stato sente il disagio del Paese su troppi temi, appunto dal delicato problema di garantire contemporaneamente diritto alla privacy, diritto all'informazione e diritto alle indagini, per arrivare ai dissensi su una manovra che tocca molti aspetti del nostro modo di vivere e che mette in difficoltà più di un settore della nostra vita pubblica, e che comunque presenta un conto molto salato per i cittadini.

Sarebbe bene che si capisse che il tema fondamentale di qualsiasi azione legislativa è la ricerca dell'equilibrio fra i diversi beni da tutelare. Ci sono pochi interventi che possono essere realizzati senza controindicazioni: per le leggi è quasi come per le medicine, che curano alcune patologie, ma mettono a rischio, specie se abusate, altre funzioni sane del nostro corpo.

Al di là della metafora, è su

questa difficile ricerca dell'equilibrio che si deve mettere l'accento ed è su questo che si manifestano le debolezze del nostro sistema-paese. Prendiamo la questione delle intercettazioni. Questo giornale si vanta a giusto titolo di non aver mai ceduto al sensazionalismo.

Al sensazionalismo non diciamo della gogna mediatica (che ci fa orrore), ma neppure del presunto scoop che si suppone faccia vendere ma non trova riscontri fattuali. Questo giornale ritiene fondamentali e irrinunciabili la piena espressione del diritto di cronaca e del diritto-dovere di indagine da parte della magistratura. Diritti entrambi che possono benissimo essere esercitati con il dovuto rispetto per la privacy e con la cautela che si impone quando si maneggiano strumenti pericolosi (cose che, ammettiamolo, non sono state proprio pane comune), ma che devono potersi esprimere sempre al meglio nei tempi e nei contenuti, in quella nobile gara a dare notizia prima degli altri al servizio dei cittadini.

Il Capo dello Stato ha il dovere di difendere innanzitutto proprio l'equilibrio costituzionale, ma vorremmo dire anche quello civile di una nazione. In questa sua opera deve essere sostenuto con consapevolezza da una opinione pubblica responsabile che, invece di tirarlo per la giacchetta chiedendogli supplenze che non rientrano nei suoi compiti (e da cui egli si tiene scrupolosamente lontano), sappia passargli l'autorevolezza di un largo consenso.

La stampa ha un ruolo importante in questo contesto. La gente si appassiona purtroppo relativamente a questo tema, ma è un errore, perché proprio la parola stampata è la più adatta per una assunzione meditata delle notizie e per una riflessione personale critica su di esse. Chi si illude che la Tv o peggio Internet, dove ben poco è molto elaborato e verificabile, possano oscurarla definitivamente, non sa che sta mettendo a rischio la democrazia come momento di confronto razionale delle opinioni.

Proprio la delicatezza dei temi trattati dovrebbe invitare alla cautela. Per riprendere in chiusura l'appello del Capo dello Stato, ricordiamo che varare manovre economiche quando non ci si sia sforzati di farle condividere e di spiegarle per bene non è impresa che porti buoni frutti, perché stiamo toccando i nervi sensibili del Paese reale.

C'è stata e forse perdura una fase in cui diciamo che non c'è stata molta attenzione per il problema

dell'equilibrio nell'esercizio dei diritti: da parte dell'informazione, da parte dei giudici, da parte della classe politica e da parte dei tanti "partigiani" dell'una o dell'altra fazione. Però pensare di risolverla con prove di forza che con un colpo di accetta facciano pendere la bilancia tutta da una parte è una pessima tattica: per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

